^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^LA PAROLA DI DIO DELLA NOSTRA LECTIO (Ap 21,5-6) – “E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere»”.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Dalla Esortazione apostolica “EVANGELII GAUDIUM” di papa Francesco (3) – “Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (*Mt* 18,22) ci dà l’esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l’altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile”.

*Indice n. 131*

*Preghiera di benedizione per i responsabili della Comunità pag. 3*

*La parola dei nostri Vescovi*

*Per la Chiesa perseguitata i cristiani in preghiera, 2.8.2014 “ 4*

*La parola del Papa*

*La Chiesa: nuova alleanza e nuovo popolo, 6.8.2014 “ 6*

*La parola del Papa emerito – Assieme a Pietro, 11.6.2011 “ 7*

*Vita della Chiesa – La 31^ Giornata mondiale della Gioventù “ 10*

*Comitato della formazione*

*p. Nino, Excursus sull’esegesi scritturistica del Padri “ 12*

*I santi – Sant’Isidoro l’agricoltore “ 15*

*Vita della Comunità – Dalla nostra meditazione della Parola di Dio*

*Il Salmo 114, 29.6.1996 “ 17*

*La memoria dei nostri incontri – Campo casetta 2014 “ 17*

*Notizie “ 18*

*Poesie “ 19*

15 agosto 2014

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

PER I RESPONSABILI DELLA COMUNITÀ

Durante la S. Messa, dopo l'omelia, **per tutti coloro che hanno prestato servizio in Comunità nello scorso periodo**, il Sacerdote dice:

- Sii benedetto, Signore Dio, perché ci hai soccorso e consolato.

Tutti ripetono il versetto.

Il Sacerdote continua e tutti rispondono:

Sac - Salva i tuoi servi, o Signore,

Tutti - mio Dio, poiché sperano in te.

Sac - Volgiti a noi, Signore,

Tutti - e sii benigno verso i tuoi servi.

Sac - Il Signore sia con voi.

Tutti - E con il tuo spirito.

Sac - Preghiamo:

O Dio che accogli sempre i desideri degli umili,

guarda propizio all'offerta di questi nostri fratelli

e dona loro la tua grazia affinché avendo servito con animo generoso,

ottengano una larghissima indulgenza.

Per Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

Quindi, si avvicinano all'altare **coloro che entrano in servizio come membri della Presidenza e responsabili di Cenacolo**.

Per loro e per tutti coloro che saranno chiamati ad un servizio nella Comunità, il Sacerdote dice e tutti rispondono:

Sac - O Dio, vieni a salvarmi,

Tutti - Signore, vieni presto in mio aiuto.

Sac - Salva i tuoi servi, o Signore,

Tutti - mio Dio, poiché sperano in te.

Sac - Manda loro, o Signore, il tuo aiuto

Tutti - dal tuo tempio santo.

Sac - Il Signore sia con voi.

Tutti - E con il tuo spirito.

Sac - Preghiamo:

O Padre santo e misericordioso

che dovunque proteggi ed aiuti i tuoi servi

aumenta il loro fervore, accresci il loro desiderio di bene,

perché servano i fratelli con cuore retto.

Per Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

La parola dei nostri Vescovi

**npiccolaz.png**

PER I CRISTIANI PERSEGUITATI LA CHIESA IN PREGHIERA

Messaggio della Presidenza della Cei sulla Giornata di preghiera per i cristiani perseguitati.

Dal 14 al 18 agosto siamo chiamati ad accompagnare spiri­tualmente il Santo Padre nella sua visita in Corea del Sud, dove partecipa alla VI Giornata della gioventù asiatica.

Per le nostre comunità è un’occasione prezio­sa per accostare la realtà di quella Chiesa: una Chiesa giovane, la cui vicenda storica è stata at­traversata da una grave persecuzione, durata quasi un secolo, nella quale circa 10.000 fedeli subirono il martirio: 103 di loro sono stati ca­nonizzati nel 1984, in occasione del secondo centenario delle origini della comunità catto­lica nel Paese. In questa luce si coglie la forza del tema che scan­disce l’evento: «Giovani dell’Asia! Svegliatevi! La gloria dei martiri risplende su di voi: “Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con Lui” (*Rm* 6,8)».

Sono parole che vorremmo potessero scuotere anche questa no­stra Europa, distratta ed indifferente, cieca e muta davanti alle per­secuzioni di cui oggi sono vittime centinaia di migliaia di cristiani. Se la mancanza di libertà religiosa - fondativa delle altre libertà u­mane - impoverisce vaste aree del mondo, un autentico Calvario accomuna i battezzati in Paesi come Iraq e Nigeria, dove sono marchiati per la loro fede e fatti oggetto di attacchi continui da parte di gruppi terroristici; scacciati dalle loro case ed esposti a minacce, vessazioni e violenze, conoscono l’umiliazione gratuita dell’emarginazione e dell’esilio fino all’uccisione. Le loro chiese sono profanate: antiche reliquie, co­me anche statue della Madonna e dei Santi, ven­gono distrutte da un integralismo che, in definitiva, nulla ha di autenticamente religioso. In que­ste zone la presenza cristiana - la sua storia più che millenaria, la varietà delle sue tradizioni e la ricchezza della sua cultura - è in pericolo: rischia l’estinzione dagli stessi luoghi in cui è nata, a par­tire dalla Terra Santa. A fronte di un simile attac­co alle fondamenta della civiltà, della dignità umana e dei suoi di­ritti, **noi non possiamo tacere**. L’Occidente non può continuare a volgere lo sguardo altrove, illudendosi di poter ignorare una trage­dia umanitaria che distrugge i valori che l’hanno forgiato e nella quale i cristiani pagano il pregiudizio che li confonde in modo in­discriminato con un preciso modello di sviluppo. A nostra volta, vogliamo che la preoccupazione per il futuro di tanti fratelli e so­relle si traduca in impegno ad informarci sul dramma che stanno vivendo, puntualmente denunciato dal Papa: «Ci sono più cristiani perseguitati oggi che nei primi secoli». Con questo spirito **invi­tiamo tutte le nostre comunità ecclesiali ad unirsi in preghiera** in occasione della **Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Ma­ria (**[**15**](javascript:gPage(%22A%22,%22A15%22);) **agosto)** quale segno concreto di partecipazione con quanti sono provati dalla dura repressione.

Per intercessione della Vergine Madre, il loro esempio aiuti anche tutti noi a superare l’aridità spirituale di questo nostro tempo, a ri­scoprire la gioia del Vangelo e il coraggio della testimonianza cri­stiana.

2 agosto 2014 **la Presidenza**

**della Conferenza episcopale italiana**

**ECCO LA PREGHIERA UNIVERSALE DA UTILIZZARE NELLE SS. MESSE**

La preghiera per i cristiani perseguitati potrà trovare opportuno contesto nella Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria, con un richiamo nella monizione iniziale e nella Preghiera universale della celebrazione eucaristica. In sintonia con la solennità mariana, si potranno proporre altri momenti di preghiera comunitaria, familiare e personale: ad esempio Liturgia delle ore, Liturgia della Parola, adorazione eucaristica, Santo Rosario.

**MONIZIONE INIZIALE DELLA MESSA**

Con queste parole o altre simili:

Fratelli e sorelle, mentre diamo inizio alla festosa celebrazione dell’Assunzione di Maria nella gloria del Cielo, non distogliamo lo sguardo dalla nostra terra, in cui ella ha vissuto con amore e fedeltà. Chiediamo la sua intercessione perché tanti cristiani, oggi perseguitati in molte nazioni, non si sentano abbandonati dall’indifferenza e dall’egoismo, e perché la violenza ceda il passo al rispetto e alla pace.

Partecipi e solidali con questi nostri fratelli, invochiamo per noi e per tutti la misericordia del Signore.

**PREGHIERA UNIVERSALE**

Nel comporre localmente il formulario della Preghiera universale, si suggerisce di integrarlo nel modo seguente:

Maria, Madre del Signore, è segno splendente sul cammino del popolo di Dio, figura di un’umanità nuova e fraterna.

Chiediamo a lei, Regina della pace, di intercedere perché, nei paesi devastati da varie forme di conflitti e dove i cristiani sono perseguitati a causa della loro fede, la forza dello Spirito di Dio riporti alla ragione chi è irriducibile, faccia cadere le armi dalle mani dei violenti, e ridoni fiducia a chi è tentato di cedere allo sconforto.

Preghiamo, dicendo: Santa Maria, intercedi per noi!

Per le Nazioni dove da troppo tempo la vita è resa impossibile dai conflitti armati e dall’odio che li alimenta, perché il rifiuto della violenza e l’avvio di una coesistenza giusta e fraterna aprano a un futuro migliore, preghiamo.

Per le vittime di ogni guerra, per i rifugiati, gli oppressi, e soprattutto per i cristiani perseguitati a causa della fede, perché sia riconosciuto il loro diritto alla libertà e onorata la dignità di ogni figlio di Dio, preghiamo.

O Dio, Padre di tutti gli uomini, rinnova nel tuo Santo Spirito la faccia della terra e conduci questa tua umanità sulle vie della giustizia e della pace, perché possa giungere a godere un giorno con Maria della tua gloria senza fine. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

PREGARE SEMPRE

(da “Testimoni della speranza” del vescovo vietnamita F.X. Nguyen Van Thuan)

Dopo la mia liberazione, molte persone mi hanno detto: “Padre, lei ha avuto molto temo per pregare, in prigione”. Non è così semplice come si potrebbe pensare. Il Signore mi ha permesso di sperimentare tutta la mia debolezza, la mia fragilità fisica e mentale.

Il tempo passa lentamente in prigione, soprattutto durante l’isolamento. Immaginate una settimana, un mese, due mesi di silenzio… Sono terribilmente lunghi, ma quando si trasformano in anni, diventano un’eternità. Vi erano giorni in cui, stremato dalla stanchezza, dalla malattia, non riuscivo a recitare una preghiera!

Ma è vero: si può imparare molto sulla preghiera, sul genuino spirito di preghiera, proprio quando si soffre per non poter pregare, a causa della debolezza fisica, dell’impossibilità di concentrarsi, dell’aridità spirituale, con la sensazione di essere abbandonati da Dio e così lontani da lui da non poter rivolgergli la parola.

E forse è proprio in quei momenti che si scopre l’essenza della preghiera e che si comprende come poter vivere quel comando di Gesù che dice: “*Occorre pregare sempre*” (cfr *Lc* 18,1).

Dai Padri del deserto al Pellegrino russo, dai monaci d’Occidente a quelli dell’Oriente, vi è stata una fondamentale preoccupazione, una ricerca appassionata: quella di poter mettere in pratica una preghiera continua e perseverante. “Questo è il culmine della perfezione – dice Cassiano – che tutta la nostra vita, ogni mozione del nostro cuore divengano una preghiera unica e ininterrotta” (Giovanni Cassiano, Conferenze, 10,7).

La parola del Papa

LA CHIESA: NUOVA ALLEANZA E NUOVO POPOLO

Catechesi del papa Francesco all’udienza generale di mercoledì 6 agosto 2014.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nel­le precedenti catechesi abbiamo vi­sto come la Chiesa costituisce un po­polo, un popolo preparato con pazienza e a­more da Dio e al quale siamo tutti chiamati ad appartenere. Oggi vorrei mettere in evi­denza la **novità** che caratterizza questo po­polo: si tratta davvero di un nuovo popolo, che si fonda sulla nuova alleanza, stabilita dal Signore Gesù con il dono della sua vita. Questa novità non nega il cammino prece­dente né si contrappone ad esso, ma anzi lo porta avanti, lo porta a compimento.

C’è una figura molto significativa, che fa da cerniera tra l’Antico e il Nuovo Testamento: quella di **Giovanni Batti­sta**. Per i Vangeli Sinottici egli è il “precurso­re”, colui che prepara la venuta del Signore, predisponendo il popolo alla conversione del cuore e all’accoglienza della consolazio­ne di Dio ormai vicina. Per il Vangelo di Gio­vanni è il “testimone”, in quanto ci fa riconoscere in Gesù Colui che viene dall’alto, per perdonare i nostri peccati e per fare del suo popolo la sua sposa, primizia dell’umanità nuova. Come “precursore” e “testimone”, Giovanni Battista ricopre un ruolo centrale all’interno di tutta la Scrittura, in quanto fa da ponte tra la promessa dell’Antico Testa­mento e il suo compimento, tra le profezie e la loro realizzazione in Gesù Cristo. Con la sua testimonianza Giovanni ci indica Gesù, ci in­vita a seguirlo, e ci dice senza mezzi termini che questo richiede umiltà, pentimento e conversione: è un invito che fa all’umiltà, al pentimento e alla conversione.

Come Mosè aveva stipulato l’allean­za con Dio in forza della legge ricevu­ta sul Sinai, così Gesù, da una collina in riva al lago di Galilea, consegna ai suoi di­scepoli e alla folla un **insegnamento nuovo** che comincia con le **Beatitudini**. Mosè dà la Legge sul Sinai e Gesù, il nuovo Mosè, dà la Legge su quel monte, sulla riva del lago di Galilea. Le Beatitudini sono la strada che Dio indica come risposta al desiderio di felicità insito nell’uomo, e perfezionano i comandamenti dell’Antica Alleanza. Noi siamo a­bituati a imparare i dieci comandamenti – certo, tutti voi li sapete, li avete imparati nel­la catechesi - ma non siamo abituati a ripe­tere le Beatitudini. Proviamo invece a ricor­darle e a imprimerle nel nostro cuore. Fac­ciamo una cosa: io le dirò una dopo l’altra e voi farete la ripetizione. D’accordo?

Prima: 'Beati i poveri in spirito, perché di es­si è il regno dei cieli'. [ Aula ripete] 'Beati quelli che sono nel pianto, perché sa­ranno consolati'. [ Aula ripete] 'Beati i miti, perché avranno in eredità la ter­ra'. [ Aula ripete] 'Beati quelli che hanno fame e sete della giu­stizia, perché saranno saziati'. [ Aula ripete] 'Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia'. [ Aula ripete] 'Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio'. [ Aula ripete] 'Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio'. [ Aula ripete] 'Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli'. [ Aula ripete] 'Beati voi quando vi insulteranno, vi perse­guiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia'. Vi aiu­to: [ il Papa ripete con la gente] 'Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male con­tro di voi per causa mia'. 'Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli'. [ Aula ripete] Bravi! Ma facciamo una cosa: vi do un com­pito a casa, un compito da fare a casa. Pren­dete il Vangelo, quello che portate con voi… Ricordate che dovete sempre portare un pic­colo Vangelo con voi, in tasca, nella borsa, sempre; quello che avete a casa. Portare il Vangelo, e nei primi capitoli di Matteo - cre­do nel 5 - ci sono le Beatitudini. E oggi, do­mani a casa leggetele. Lo farete? [ Aula: Sì!] Per non dimenticarle, perché è la Legge che ci dà Gesù! Lo farete? Grazie.

In queste parole c’è tutta la novità portata da Cristo, e tutta la novità di Cristo è in queste parole. In effetti, le Beatitudini sono il ritrat­to di Gesù, la sua forma di vita; e sono la via della vera felicità, che anche noi possiamo percorrere con la grazia che Gesù ci dona.

Oltre alla nuova Legge, Gesù ci con­segna anche il '**protocollo**' sul quale saremo giudicati. Alla fine del mondo noi saremo giudicati. E quali saranno le do­mande che ci faranno là? Quali saranno que­ste domande? Qual è il protocollo sul quale il giudice ci giudicherà? È quello che trovia­mo nel venticinquesimo capitolo del Vange­lo di Matteo. Oggi il compito è leggere il quin­to capitolo del Vangelo di Matteo dove ci so­no le Beatitudini; e leggere il 25°, dove c’è il protocollo, le domande che ci faranno il gior­no del giudizio. Non avremo titoli, crediti o privilegi da accampare. Il Signore ci ricono­scerà se a nostra volta lo avremo riconosciu­to nel povero, nell’affamato, in chi è indi­gente ed emarginato, in chi è sofferente e so­lo… È questo uno dei criteri fondamentali di verifica della nostra vita cristiana, sul quale Gesù ci invita a misurarci ogni giorno. Leg­go le Beatitudini e penso come deve essere la mia vita cristiana, e poi faccio l’esame di coscienza con questo capitolo 25 di Matteo. Ogni giorno: ho fatto questo, ho fatto questo, ho fatto questo… Ci farà bene! Sono cose semplici ma concrete.

Cari amici, la nuova alleanza consiste proprio in questo: nel riconoscersi, in Cristo, avvolti dalla misericordia e dalla compassione di Dio. È questo che riempie il nostro cuore di gioia, ed è questo che fa della nostra vita u­na testimonianza bella e credibile dell’amo­re di Dio per tutti i fratelli che incontriamo ogni giorno. Ricordatevi i compiti! Capitolo quinto di Matteo e capitolo 25 di Matteo. Gra­zie!

L’INNO ALLA GIOIA

(di p. Daniel Ange)

Il Vangelo delle Beatitudini è l’inno alla gioia, composto, suonato, cantato su una collina di Galilea sulla riva del lago. Carta della santità, questo canto di otto strofe. Un solo ritornello: **Beati! Beati! Beati!** E chi canta? Colui che è la gioia stessa del Padre, la gioia dei poveri.

Un autoritratto: egli vi ha disegnato il proprio volto. Chi dunque come lui è stato povero, ha pianto, è stato perseguitato? Ma anche: chi più di lui ha consolato, seminato la pace, guarito mille ferite? Otto strofe: i colori dell’arcobaleno in cui si riflette l’unica luce della gloria. Impossibile viverne una senza che tutte le altre seguano. A volte una più di un’altra, ma sempre tutte là, inscindibili. Altrettanti doni dello Spirito Santo.

Inno che ha attraversato i continenti e le generazioni. Che ha affascinato i poveri e i piccoli di tutti i tempi. Che taglia in due la storia del mondo. Che rovescia tutti i valori umani.

La parola del Papa emerito

ASSIEME A PIETRO

Omelia pro­nunciata la mattina dell’11 giugno 2010, Solennità del Sacro Cuore di Gesù, da Be­nedetto XVI durante l’Euca­ristia a chiusura dell’Anno Sacerdotale.

Cari confratelli nel mi­nistero sacerdotale, cari fratelli e sorelle,

l’Anno Sacerdotale che ab­biamo celebrato, 150 anni dopo la morte del santo Cu­rato d’Ars, modello del mi­nistero sacerdotale nel no­stro mondo, volge al termi­ne. Dal Curato d’Ars ci siamo lasciati guidare, per com­prendere nuovamente la grandezza e la bellezza del ministero sacerdotale. Il sa­cerdote non è semplice­mente il detentore di un uf­ficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere a­dempiute certe funzioni. E­gli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia **in no­me di Cristo** la parola dell’assoluzione dai nostri pec­cati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Cor­po e suo Sangue, e trasfor­mano così gli elementi del mondo: parole che spalan­cano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacer­dozio è quindi non sempli­cemente “ufficio”, ma **sa­cramento**: Dio si serve di un povero uomo al fine di esse­re, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore.

Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur co­noscendo le nostre debolez­ze, ritiene degli uomini ca­paci di agire e di essere pre­senti in vece sua – questa **au­dacia di Dio** è la cosa vera­mente grande che si na­sconde nella parola “sacer­dozio”. Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al suo servizio e così dal di dentro si leghi ad essi: è ciò che in quest’anno volevamo nuovamente considerare e comprendere. Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudi­ne per il fatto che Egli si af­fidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci so­stenga giorno per giorno. Volevamo così anche mo­strare nuovamente ai giova­ni che questa vocazione, questa comunione di servi­zio per Dio e con Dio, esiste – anzi, che Dio è in attesa del nostro “sì”. Insieme alla Chiesa volevamo nuova­mente far notare che questa vocazione la dobbiamo chiedere a Dio. Chiediamo operai per la messe di Dio, e questa richiesta a Dio è, al tempo stesso, un bussare di Dio al cuore di giovani che si ritengono capaci di ciò di cui Dio li ritiene capaci.

Era da aspettarsi che al “nemico” questo nuovo brillare del sa­cerdozio non sarebbe piaciuto; egli avrebbe preferito vederlo scomparire, perché in fin dei conti Dio fosse spinto fuori dal mondo. E così è successo che, proprio in questo anno di gioia per il sacramento del sacerdozio, siano venuti alla luce i peccati di sacerdoti – so­prattutto l’abuso nei con­fronti dei piccoli, nel quale il sacerdozio come compito della premura di Dio a van­taggio dell’uomo viene volto nel suo contrario. Anche noi chiediamo insistente­mente perdono a Dio ed alle persone coinvolte, men­tre intendiamo promettere di voler fare tutto il possibi­le affinché un tale abuso non possa succedere mai più; promettere che nell’ammis­sione al ministero sacerdo­tale e nella formazione du­rante il cammino di prepa­razione ad esso faremo tut­to ciò che possiamo per **vagliare l’autenticità della vocazione** e che vogliamo an­cora di più accompagnare i sacerdoti nel loro cammino, affinché il Signore li proteg­ga e li custodisca in situa­zioni penose e nei pericoli della vita.

Se l’Anno Sacer­dotale avesse dovuto essere una glorificazione della no­stra personale prestazione umana, sarebbe stato di­strutto da queste vicende. Ma si trattava per noi pro­prio del contrario: il diven­tare grati per il dono di Dio, dono che si nasconde “*in va­si di creta*” e che sempre di nuovo, attraverso tutta la de­bolezza umana, rende con­creto in questo mondo il suo amore. Così consideriamo quanto è avvenuto quale compito di purificazione, un compito che ci accompagna verso il futuro e che, tanto più, ci fa riconoscere ed a­mare il **grande dono di Dio**. In questo modo, il dono di­venta l’impegno di rispon­dere al coraggio e all’umiltà di Dio con il nostro coraggio e la nostra umiltà. La parola di Cristo, che abbiamo can­tato come canto d’ingresso nella liturgia, può dirci in questa ora che cosa signifi­chi diventare ed essere sa­cerdoti: «*Prendete il mio gio­go sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (*Mt* 11,29).

**Il Salmo responsoriale**

Celebriamo la festa del Sacro Cuore di Gesù e gettiamo con la li­turgia, per così dire, uno sguardo dentro il cuore di Gesù, che nella morte fu aperto dalla lancia del solda­to romano. Sì, il suo cuore è aperto per noi e davanti a noi – e con ciò ci è aperto il cuore di Dio stesso.

La litur­gia interpreta per noi il lin­guaggio del cuore di Gesù, che parla soprattutto di **Dio quale pastore degli uomini**, e in questo modo ci manife­sta il sacerdozio di Gesù, che è radicato nell’intimo del suo cuore; così ci indica il perenne fondamento, come pure il valido criterio, di ogni ministero sacerdotale, che deve sempre essere ancora­to al cuore di Gesù ed esse­re vissuto a partire da esso.

Vorrei oggi meditare soprat­tutto sui testi con i quali la Chiesa orante risponde alla Parola di Dio presentata nel­le letture. In quei canti pa­rola e risposta si compene­trano. Da una parte, essi stessi sono tratti dalla Paro­la di Dio, ma, dall’altra, so­no al contempo già la rispo­sta dell’uomo a tale Parola, risposta in cui **la Parola stes­sa si comunica ed entra nel­la nostra vita**. Il più importante di quei testi nell’odier­na liturgia è il *Salmo* 22 – “*Il Signore è il mio pasto­re*” –, nel quale l’Israele o­rante ha accolto l’autorive­lazione di Dio come pasto­re, e ne ha fatto l’orienta­mento per la propria vita.

*“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla*”: in questo primo versetto si esprimo­no gioia e gratitudine per il fatto che **Dio è presente e si occupa di noi**. La lettura trat­ta dal *Libro di Ezechiele* co­mincia con lo stesso tema: “*Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura*” (*Ez* 34,11). Dio si prende perso­nalmente cura di me, di noi, dell’umanità. Non sono la­sciato solo, smarrito nell’u­niverso ed in una società da­vanti a cui si rimane sempre più disorientati. Egli si pren­de cura di me. Non è un Dio lontano, per il quale la mia vita conterebbe troppo po­co. Le religioni del mondo, per quanto possiamo vede­re, hanno sempre saputo che, in ultima analisi, c’è un Dio solo. Ma tale Dio era lon­tano. Apparentemente Egli abbandonava il mondo ad altre potenze e forze, ad al­tre divinità. Con queste bi­sognava trovare un accordo. Il Dio unico era buono, ma tuttavia lontano. Non costi­tuiva un pericolo, ma nep­pure offriva un aiuto. Così non era necessario occuparsi di Lui. Egli non domi­nava. Stranamente, questo pensiero è riemerso nell’Il­luminismo. Si comprende­va ancora che il mondo pre­suppone un Creatore. Que­sto Dio, però, aveva costrui­to il mondo e poi si era evi­dentemente ritirato da esso. Ora il mondo aveva un suo insieme di leggi secondo cui si sviluppava e in cui Dio non interveniva, non pote­va intervenire. Dio era solo un’origine remota. Molti for­se non desideravano nep­pure che Dio si prendesse cura di loro. Non volevano essere disturbati da Dio. Ma laddove la premura e l’amo­re di Dio vengono percepiti come disturbo, lì l’essere u­mano è stravolto. È bello e consolante sapere che c’è u­na persona che mi vuol be­ne e si prende cura di me. Ma è molto più decisivo che esista quel Dio che mi co­nosce, mi ama e si preoccu­pa di me.

“*Io conosco le mie pecore e le mie pecore co­noscono me*” (*Gv* 10,14), di­ce la Chiesa prima del Van­gelo con una parola del Si­gnore. Dio mi conosce, si preoccupa di me. Questo pensiero dovrebbe renderci veramente gioiosi. Lasciamo che esso penetri profonda­mente nel nostro intimo. Al­lora comprendiamo anche che cosa significhi: Dio vuo­le che noi come sacerdoti, in un piccolo punto della sto­ria, condividiamo le sue preoccupazioni per gli uo­mini. Come sacerdoti, vo­gliamo essere persone che, in comunione con la sua premura per gli uomini, ci prendiamo cura di loro, ren­diamo a loro sperimentabi­le nel concreto questa **pre­mura di Dio**. E, riguardo all’ambito a lui affidato, il sa­cerdote, insieme col Signo­re, dovrebbe poter dire: “*Io conosco* *le mie pecore e le mie pecore conoscono me*”. “Conoscere”, nel significato della Sacra Scrittura, non è mai soltanto un sapere este­riore così come si conosce il numero telefonico di una persona. “Conoscere” signi­fica essere interiormente vi­cino all’altro. Volergli bene. Noi dovremmo cercare di “conoscere” gli uomini da parte di Dio e in vista di Dio; dovremmo cercare di cam­minare con loro sulla via dell’amicizia di Dio.

Ritorniamo al nostro Salmo. Lì si dice: “*Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per u­na valle oscura, non temo al­cun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurez­za*” (22,3s). Il pastore indica la strada giusta a colo­ro che gli sono affidati. Egli precede e li guida. Diciamo­lo in maniera diversa: il Si­gnore ci mostra come si rea­lizza in modo giusto l’esse­re uomini. Egli ci insegna l’arte di essere persona. Che cosa devo fare per non pre­cipitare, per non sperperare la mia vita nella mancanza di senso? È, appunto, questa la domanda che ogni uomo deve porsi e che vale in ogni periodo della vita. E quanto buio esiste intorno a tale do­manda nel nostro tempo! Sempre di nuovo ci viene in mente la parola di Gesù, il quale aveva compassione per gli uomini, perché erano come pecore senza pastore. Signore, abbi pietà anche di noi! Indicaci la strada! Dal Vangelo sappiamo questo: **Egli stesso è la via**. Vivere con Cristo, seguire Lui – questo significa trovare la via giu­sta, affinché la nostra vita ac­quisti senso ed affinché un giorno possiamo dire: “Sì, vi­vere è stata una cosa buona”. Il popolo d’Israele era ed è grato a Dio, perché Egli nei Comandamenti ha indi­cato la via della vita.

Il gran­de *Salmo* 118 è un’u­nica **espressione di gioia** per questo fatto: noi non bran­coliamo nel buio. Dio ci ha mostrato qual è la via, come possiamo camminare nel modo giusto. Ciò che i Co­mandamenti dicono è stato sintetizzato nella vita di Ge­sù ed è divenuto un model­lo vivo. Così capiamo che queste direttive di Dio non sono catene, ma sono la via che Egli ci indica. Possiamo essere lieti per esse e gioire perché in Cristo stanno da­vanti a noi come realtà vis­suta. Egli stesso ci ha resi lie­ti. Nel camminare insieme con Cristo facciamo l’espe­rienza della gioia della Rivelazione, e come sacerdoti dobbiamo comunicare alla gente la gioia per il fatto che ci è stata indicata la via del­la vita.

C’è poi la parola concernente la “*valle oscura*” at­traverso la quale il Signore guida l’uomo. La via di cia­scuno di noi ci condurrà un giorno nella valle oscura del­la morte in cui nessuno può accompagnarci. Ed Egli sarà lì. Cristo stesso è disceso nel­la notte oscura della morte. Anche lì Egli non ci abban­dona. **Anche lì ci guida**. “*Se scendo negli inferi, eccoti*”, dice il *Salmo* 138. Sì, tu sei presente anche nell’ulti­mo travaglio, e così il nostro *Salmo responsoriale* può di­re: pure lì, nella valle oscura, non temo alcun male. Par­lando della valle oscura pos­siamo, però, pensare anche alle valli oscure della tenta­zione, dello scoraggiamen­to, della prova, che ogni per­sona umana deve attraver­sare. Anche in queste valli te­nebrose della vita Egli è là. Sì, Signore, nelle oscurità della tentazione, nelle ore dell’oscuramento in cui tut­te le luci sembrano spe­gnersi, mostrami che tu sei là. Aiuta noi sacerdoti, affin­ché possiamo essere accan­to alle persone a noi affida­te in tali notti oscure. Affin­ché possiamo mostrare loro la tua luce.

*“Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza*”: il pastore ha bisogno del ba­stone contro le bestie selva­tiche che vogliono irrompe­re tra il gregge; contro i bri­ganti che cercano il loro bot­tino. Accanto al bastone c’è il vincastro che dona soste­gno ed aiuta ad attraversare passaggi difficili. Ambedue le cose rientrano anche nel ministero della Chiesa, nel ministero del sacerdote. An­che la Chiesa deve usare il bastone del pastore, il ba­stone col quale protegge la fede contro i falsificatori, contro gli orientamenti che sono, in realtà, disorienta­menti. Proprio l’uso del ba­stone può essere un **servizio di amore**. Oggi vediamo che non si tratta di amore, quan­do si tollerano comporta­menti indegni della vita sa­cerdotale. Come pure non si tratta di amore se si lascia proliferare l’eresia, il travi­samento e il disfacimento della fede, come se noi au­tonomamente inventassi­mo la fede. Come se non fos­se più dono di Dio, la perla preziosa che non ci lascia­mo strappare via. Al tempo stesso, però, il bastone deve sempre di nuovo diventare il vincastro del pastore – vin­castro che aiuti gli uomini a poter camminare su sentie­ri difficili e a seguire il Signore.

Alla fine delSalmo si parla della mensa preparata, dell’olio con cui viene unto il capo, del calice traboccante, del poter abitare presso il Si­gnore. NelSalmo questo e­sprime innanzitutto la pro­spettiva della gioia per la fe­sta di essere con Dio nel tempio, di essere ospitati e serviti da Lui stesso, di po­ter abitare presso di Lui. Per noi che preghiamo questoSalmo con Cristo e col suo Corpo che è la Chiesa, que­sta prospettiva di speranza ha acquistato un’ampiezza ed una profondità ancora più grandi. Vediamo in que­ste parole, per così dire, un’anticipazione profetica del mistero dell’Eucaristia in cui Dio stesso ci ospita of­frendo se stesso a noi come cibo – come quel pane e quel vino squisito che, soli, pos­sono costituire l’ultima ri­sposta all’intima fame e se­te dell’uomo. Come non es­sere lieti di poter ogni gior­no essere ospiti alla **mensa stessa di Dio**, di abitare pres­so di Lui? Come non essere lieti del fatto che Egli ci ha comandato: “*Fate questo in memoria di me*”? Lieti per­ché Egli ci ha dato di prepa­rare la mensa di Dio per gli uomini, di dare loro il suo Corpo e il suo Sangue, di of­frire loro il dono prezioso della sua stessa presenza. Sì, possiamo con tutto il cuore pregare insieme le parole del *Salmo*: “*Bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita*” (22,6).

**I canti alla comunione**

Alla fine gettiamo an­cora brevemente u­no sguardo sui due canti alla comunione pro­postici oggi dalla Chiesa nel­la sua liturgia. C’è anzitutto la parola con cui san Gio­vanni conclude il racconto della crocifissione di Gesù: “*E un soldato gli trafisse il costato con la lancia e subi­to ne uscì sangue ed acqua*” (*Gv* 19,34). Il cuore di Gesù viene trafitto dalla lancia. Es­so viene aperto, e diventa u­na sorgente: l’acqua e il san­gue che ne escono riman­dano ai due Sacramenti fondamentali dei quali la Chie­sa vive: **il Battesimo e l’Eu­caristia**. Dal costato squar­ciato del Signore, dal suo cuore aperto scaturisce la sorgente viva che scorre at­traverso i secoli e fa la Chiesa. Il cuore aperto è fonte di un nuovo fiume di vita; in questo contesto, Giovanni certamente ha pensato an­che alla profezia di Ezechie­le che vede sgorgare dal nuovo tempio un fiume che dona fecondità e vita (*Ez* 47): Gesù stesso è il tempio nuo­vo, e il suo cuore aperto è la sorgente dalla quale esce un fiume di vita nuova, che si comunica a noi nel Battesi­mo e nell’Eucaristia.

La liturgia della solen­nità del Sacro Cuore di Gesù prevede, però, come canto di comunione anche un’altra parola, affine a questa, tratta dal Vangelo di Giovanni: “*Chi ha sete, venga a me. Beva chi crede in me*”. La Scrittura dice: “*Sgorgheranno da lui fiumi d’acqua viva*” (cfr *Gv* 7,37s). Nella fede beviamo, per co­sì dire, dall’acqua viva della Parola di Dio. Così il creden­te diventa egli stesso una sorgente, dona alla terra as­setata della storia acqua vi­va. Lo vediamo nei **santi**. Lo vediamo in Maria che, qua­le grande donna di fede e di amore, è diventata lungo i secoli sorgente di fede, a­more e vita. Ogni cristiano e ogni sacerdote dovrebbero, a partire da Cristo, diventa­re sorgente che comunica vita agli altri. Noi dovremmo donare acqua della vita ad un mondo assetato.

Signo­re, noi ti ringraziamo perché **hai aperto il tuo cuore per noi**; perché nella tua morte e nella tua risurrezione sei diventato fonte di vita. Fa’ che siamo persone viventi, viventi dalla tua fonte, e do­naci di poter essere anche noi fonti, in grado di dona­re a questo nostro tempo ac­qua della vita. Ti ringrazia­mo per la grazia del mini­stero sacerdotale. Signore, benedici noi e benedici tut­ti gli uomini di questo tem­po che sono assetati e in ri­cerca. Amen.

Vita della Chiesa

LA 31^ GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Sono stati presentati a Cracovia dall'arcivescovo cardinale Stanislao Dziwisz il **logo** e la **preghiera** ufficiali della 31^ Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà nella città polacca nel 2016.

Nella simbologia del logo si coniugano tre elementi: il luogo, i principali protagonisti e il tema della Giornata ("*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*").

L'immagine, nei colori rosso, blu e giallo-arancio che richiamano i colori ufficiali di Cracovia e del suo stemma, è composta dai contorni geografici della Polonia, dentro i quali si trova la Croce. Un cerchio giallo-arancio segna la posizione di Cracovia nella mappa del Paese ed è anche simbolo dei giovani. Dalla Croce esce la fiamma della Divina Misericordia.

Durante la conferenza stampa, oggi è stata presentata anche la preghiera ufficiale della GMG di Cracovia 2016. È composta di tre parti: nella prima si affida l'umanità e specialmente i  
giovani alla misericordia divina; nella seconda parte si chiede al Signore la grazia di un animo misericordioso; nella terza si chiede l'intercessione della Vergine Maria e di San Giovanni  
Paolo II, patrono delle GMG.

LA PREGHIERA PER LA GMG DI CRACOVIA 2016

Dio, Padre misericordioso,  
che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo,  
e l’hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore,  
Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.  
  
Ti affidiamo in modo particolare  
i giovani di ogni lingua, popolo e nazione:  
guidali e proteggili lungo gli intricati sentieri del mondo di oggi  
e dona loro la grazia di raccogliere frutti abbondanti  
dall'esperienza, della Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia.  
  
Padre Celeste,  
rendici testimoni della Tua misericordia.  
Insegnaci a portare la fede ai dubbiosi,  
la speranza, agli scoraggiati,  
l'amore agli indifferenti;  
il perdono a chi ha fatto del male  
e la gioia agli infelici.  
  
Fa' che la scintilla dell'amore misericordioso  
che hai acceso dentro di noi  
diventi un fuoco che trasforma i cuori  
e rinnova la faccia della terra.  
  
Maria, Madre di Misericordia, prega per noi.  
San Giovanni Paolo II, prega per noi.

SENZA VEDERE

di Carlo Carretto

Cos'hai provato Maria quando la Maddalena ti ha detto di aver visto Gesù nel giardino? E quando Pietro e Giovanni vennero a te, correndo, per raccontarti come avevano visto la tomba vuota? Cos'è capitato in quel giorno? Cosa significa credere che Cristo è risorto dai morti? E tu l'hai rivisto in quei giorni? Perché il Vangelo non parla di te? Ed eri la più interessata. Perché non è apparso a te? Quanto mi ha fatto pensare questo silenzio del Vangelo! O che Gesù voleva accennare a te quando disse a Tommaso: "***Beati*** *quelli che pur non avendo visto crederanno*"? Forse tu eri l'unica che non aveva bisogno di vedere per credere? Ed eri beata. Io penso di sì. Ed è per questo che sei la nostra maestra nella fede e la lode di Elisabetta fin da principio fu la più  
grande lode che ti si poteva fare. "***Beata*** *te che hai creduto*". Tu non avevi bisogno di vedere per credere. Tu credevi al tuo Figlio Risorto e ti bastava.  
Credere alla Resurrezione di Gesù significa credere senza vedere. E anche io voglio credere senza vedere: come te. L'unica cosa seria è la fede. Ed è per fede che io credo alla Resurrezione di Cristo.  
E quando credo sono invincibile: "*Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede*".

Da Liliana, per Pasqua 2014

Comitato della formazione

Nel programma di formazione si sta facendo largo riferimento ai Commenti dei Padri alla Sacra Scrittura.

EXCURSUS

SULL’ESEGESI SCRITTURISTICA DEI PADRI

di p. Nino dell’Eremo di San Giuseppe

Potremmo formulare così le domande a cui cercheremo di rispondere nel corso di queste riflessioni che consideriamo introduttorie alla lettura dei commenti biblici e delle omelie dei Padri:

* Perché i Padri interpretavano la Scrittura cercandone un significato recondito?
* Perché non ritenevano esauriente una lettura che si fermasse al senso letterale o alla “retorica” del testo, un’operazione che occupa invece tanta parte dell’esegesi attuale?
* Dove si radicava la loro convinzione che la lettera del testo è solo l’involucro che racchiude un mistero più profondo, o come la metà del coccio, il *symbolon*, che deve essere unita all’altra metà per ottenere l’intero che ci permette di riconoscere l’identità, il nome e, quindi, il significato di una determinata realtà o di un testo?
* A quali principi si ispirava la loro interpretazione capace e imprescindibilmente necessitata a generare una molteplicità di significati dalle parole e dalle immagini del testo?
* E d’altra parte cosa permetteva loro di muoversi con una così grande libertà creativa?

I testi dei vangeli e delle lettere paoline sovente citati per spiegare il rapporto fra AT e NT[[1]](#footnote-2) non rispondono fino in fondo alle nostre domande. I Padri, infatti, cercano “*un senso simbolico e un mistero soave*” (cfr ISACCO, *Sermone* 7,3) anche per i racconti dei vangeli!

È necessario, quindi, indagare più da vicino il **metodo di lettura dei Padri**.

Da **H. DE LUBAC, *Esegesi Medievale*,** vol. I, Milano 2006:

Quanto più ci addentravamo nell’argomento [lo studio storico e letterale dei commentatori della Scrittura nel medioevo latino], tanto più dovevamo arrenderci all’evidenza: nel più trascurabile testo che si offriva alla nostra analisi era racchiuso tutto un universo mentale. Limitarsi a studiarli superficialmente e nel loro più immediato tenore significava non solo rinunciare a capire i loro autori ma tradirli. Attraverso quei quattro sensi eravamo dunque forzatamente introdotti nel vivo di un pensiero che si manifestava particolarmente unitario, pur nelle molteplici fasi della sua storia. (Prefazione, 1-2).

Bisogna essere pronti a riconoscere che l’esegesi medievale potrebbe essere tutt’altro che un “giochetto”, un “gioco irragionevole”, una “mania”, una “brutta maniera”, una sfida al buon senso, una “temibile follia”; che potrebbe contenere tutt’altro che “sottigliezze” e “speculazioni bizzarre”. Per penetrare nell’anima del medioevo non basta assaggiare qua e là – cosa del resto tanto facile – tra i tanti e abbondanti esempi, e costatare che le sue allegorie sono “fantasiose” o che il suo simbolismo “urta il senso comune” e “non può essere di nostro gusto” … (Prefazione, 6).

È assolutamente necessario riconoscere, indagare, e comprendere **i principi** che la governano.

Orbene, **quell’atto completo che è l’antica esegesi cristiana** è una cosa grandissima. Quanto più la si studia, ci si accorge della vastità del suo campo, della complessità delle sue implicazioni, delle profondità delle sue fondamenta, dell’originalità della sua struttura. … (Prefazione, 7).

Abbiamo qui un’indicazione che ci aiuta a formulare **una prima possibile risposta**: quello che i Padri cercavano nella lettura e nell’interpretazione della Scrittura era un senso – il senso seminato dallo Spirito nella e grazie alla lettera del testo – capace di investire e dar forma, illuminare e plasmare l’intera esistenza del cristiano. Non si trattava di fare solo della filologia o individuare la retorica dei testi, quanto piuttosto di cercare un pane che facesse vivere. Tale ricerca, tale **metodo** possono essere così descritti:

* condurre una lettura che rendesse comprensibile la lettera del testo (senso letterale o storico);
* interpretare il testo in modo da farne emergere il senso spirituale, cioè dello Spirito Santo, alla luce del mistero di Cristo. Questo senso spirituale doveva
  + mostrare la verità e i fondamenti della fede (senso allegorico o mistico), ciò in cui il cristiano deve credere, ciò che è chiamato a contemplare;
  + indicare il retto modo di agire e di comportarsi: dopo l’ortodossia, l’ortoprassi (senso morale o tropologico);
  + prospettare qual è la meta ultima della nostra fede, le realtà eterne verso le quali siamo chiamati a tendere e sperare (senso anagogico).

Di fatto, a ben guardare, queste tre “esplicitazioni” del senso spirituale coincidono con le tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

In ultima analisi avremmo fondamentalmente un senso letterale e un senso spirituale. Anzi a ben guardare avremmo *il testo* (la lettera) e l’*unico quadruplice senso*.

Ciò che, quindi, è stato codificato come **dottrina dei quattro sensi della Scrittura** è una lettura che scaturisce dalla sostanza stessa della fede cristiana. La Scrittura, intesa come Parola di Dio – come Parola, cioè che viene dall’alto, Parola che ha un luogo di scaturigine alto, non riducibile all’orizzonte storico inframondano – letta e interpretata alla luce del mistero che è Cristo e in comunione con la Chiesa e la Tradizione, racchiude per i Padri i principi vivi secondo i quali dar forma alla vita cristiana (cfr ISACCO, *Sermone* 16, 1-5).

In questa medesima prospettiva, formulata esattamente come l’abbiamo letta nelle parole di Isacco, un altro elemento imprescindibile per comprendere l’atto interpretativo dei Padri – e la verità stessa della **sacra pagina** – è la dinamica della **parola generata dalla parola**, del **testo generato dal testo**: una parola ne richiama un’altra, un’immagine rinvia ad un’altra simile, … L’esegesi dei Padri si muove e cresce tenendo conto di tale dinamica, analoga a quanto oggi hanno ribattezzato “intertestualità”.

L’interpretazione dei Padri, quindi, non è un giochino fantasioso, condotto secondo le regole codificate nel famoso **distico** di Agostino di Dacia, domenicano del XIII secolo e ripreso da Nicola di Lira verso il 1330 nella sua *Postilla* alla Lettera ai Galati (cfr *Verbum Domini* di papa Benedetto XVI, 37 e Programma di formazione comunitaria 2013-2014, Not. 126, pag. 3):

*Littera gesta docet quid credas allegoria*

*Moralis quid agas quo tendas anagogia.*

La lettera insegna i fatti, l’allegoria che cosa credere,

il senso morale che cosa fare, e l’anagogia dove tendere.

Questo distico rivela un’intera visione del mondo e della storia. …

“Agli inizi del secolo XII si sapeva già da molto tempo che esistevano alcune regole tradizionali le quali si imponevano a tutti nell’interpretazione della Scrittura. Si conoscevano le sette regole mistiche formulate da Ticonio, avallate da sant’Agostino, volgarizzate da sant’Isidoro. …” (De Lubac, 39ss).

Dietro ISIDORO, AGOSTINO, TICONIO c’è prima di tutto ORIGENE e la sua straordinaria opera di esegeta e di mistagogo. Per quanto riguarda la dottrina e il metodo per una retta interpretazione della Scrittura (cfr *De Principiis*, IV,2, Torino 1989).

Riporto parte di una nota riassuntiva redatta dallo stesso M. Simonetti, curatore del volume (p. 495):

ORIGENE giustifica l’esigenza che l’interpretazione vada al di là del senso letterale che il testo presenta e fissa i criteri ai quali tale interpretazione si deve uniformare. […]

ORIGENE fa corrispondere alla tripartizione carne-anima-spirito un triplice senso della Scrittura, storico-morale-mistico, cui si collega la tripartizione dei cristiani in “incipienti, prospicienti e perfetti”, in relazione alla capacità di interpretare la Scrittura secondo il primo, il secondo e il terzo senso. […]

ORIGENE fissa due punti di fondamentale importanza ai fini dell’interpretazione: 1) non sempre la Scrittura presenta accettabile senso letterale, sì che in tal caso si deve procedere subito all’interpretazione allegorica; 2) la connessione fra senso letterale e senso spirituale non è sempre fondata su criteri di analogia, ma talvolta proprio qualche inverosimiglianza o manchevolezza del senso letterale è indizio che quel dato passo della Scrittura va interpretato allegoricamente. È fuor di dubbio che ambedue i criteri sono tali da lasciare ampio margine per un’interpretazione arbitraria e personale del testo sacro. Si tenga però presente che, dimostrato precedentemente il carattere divino della Scrittura, ORIGENE si accosta ormai ad essa non come ad opera di uomini ma di Dio stesso, perciò con la convinzione che il testo sacro non può presentare nulla di incompatibile col suo carattere divino.

Due parole ora per introdurre, sia pure in modo germinale, la nozione di ***allegoria*** e di ***tipologia***.

Per **allegoria**, dal verbo *allegorein* (= dire altre cose da quanto è apertamente affermato), s’intende il procedimento espressivo per cui si dice una cosa per significarne un’altra. L’allegoria è un fatto letterario e rappresenta una dimensione imprescindibile del testo biblico.

“Allegoria” è attestato a partire da Cicerone e Filone. Nelle Scritture cristiane il verbo *allegorein* ricorre solo in *Gal* 4,24. Il carattere allegorico di un’opera è legato all’intenzione dell’autore, al suo progetto narrativo o poetico. Il linguaggio allegorico, poi, ha evidentemente a che fare con l’impiego di immagini, simboli, … Il linguaggio allegorico è un linguaggio in ***codice***. …

Una domanda che possiamo porci, ma a cui non possiamo rispondere esaustivamente in questo contesto: perché Dio ha scelto di parlare per racconti, immagini, enigmi, oracoli profetici e poetici dal significato non proprio immediatamente evidente? Perché non ci ha donato semplicemente una bella raccolta di testi etici ed esortativi, un’opera sistematica con tanto di spiegazione metodologica?

Cfr *Summa Theologiae*, I-I, Quaestio I,9: “Nella Sacra Scrittura Dio fa uso di immagini perché è naturale per l’uomo conoscere lo spirituale attraverso le cose corporee: aiutano le menti semplici, stimolano lo studio e allontanano la derisione di chi non crede” (G. Barzaghi, La Somma teologica di san Tommaso d’Aquino in un soffio, pag. 7).

A queste parole di SAN TOMMASO aggiungiamo l’implicita provocazione ad un coinvolgimento totale del lettore, ad una disponibilità a lasciarsi trasformare profondamente in un radicale cammino di conversione e santificazione. …

**Tipologia** deriva dal sostantivo greco *typos*, forma, figura, prefigurazione. La tipologia è una visione della storia a partire dal testo della Scrittura, per cui un determinato personaggio o una determinata realtà sono solo figura di qualcun altro che deve venire o di una realtà futura. Il *typos*, quindi, ha solo un valore salvifico temporaneo – senza per questo cessare di essere ancora eloquente per noi oggi – ed esiste solo in funzione dell’”antitipo”, di colui, cioè, o di quella realtà che lo colmeranno, che gli daranno pienezza e compimento di senso e di consistenza ontologica secondo il piano di Dio. Ad esempio Adamo è tipo di Cristo, l’agnello immolato in Egitto è tipo di Cristo, il sangue dell’agnello è tipo del sangue di Cristo, il passaggio del Mar Rosso è tipo del battesimo e della Pasqua cristiana, la manna è tipo dell’Eucaristia, …

Il dramma della creazione dell’uomo nel mondo, del peccato e della salvezza, della libertà e della grazia è narrato in racconti e figure a carattere tipologico già dalle pagine dell’AT. L’esempio più eloquente è la figura di Davide; ma in questo medesimo ordine rientra l’arca di Noè, tipo della cesta nella quale sarebbe stato salvato Mosè. Lo stesso si può dire della figura di Giacobbe e di tutta la sua vicenda tipo del popolo di Israele, che da lui prende il nome, e della sua storia.

Se volessimo tentare di definire il rapporto fra allegoria e tipologia, potremmo dire che l’allegoria è il procedimento letterario impiegato per narrare la tipologia.

L’intera esistenza del cristiano è coinvolta in questo “studio”, in questa **ricerca amorosa**, come propriamente significa il verbo latino *studeo*. Non si tratta, cioè, di un’attività puramente intellettuale. …

Da questa **disciplina**, cioè da questa sapienza, da questa educazione e da questo studio sono stati plasmati la società e l’intera cultura cristiana, almeno fino al XV secolo.

🕮

I santi

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | SANT'ISIDORO L'AGRICOLTORE  (sant’Isidro labradòr)  e MARIA, laici  (ricorrenza: 15 maggio) |  |

Sant’Isidro Labradòr (labradòr = contadino), come dicono in Spagna (o anche semplicemente "el santo Labradòr"), è patrono dei contadini, dei raccolti, dei campi e come tale la sua fama si diffuse prima in Spagna e nelle sue colonie americane e quindi in molti Paesi europei.

**Marito e moglie vengono sovente ricordati o rappresentati insieme, come insieme vissero una vita modesta fatta di preghiera, di semplicità, di lavoro e di carità**; il marito ha tuttavia una maggiore popolarità, grazie a numerosissimi prodigi e miracoli a lui attribuiti.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| Isidoro (Isidro de Merlo y Quintana) nacque a Madrid attorno al 1070 da poveri contadini e contadino "sotto padrone" fu egli stesso per tutta la vita, così come per tutta la vita fu analfabeta, cosa del tutto normale a quei tempi. Rimasto presto orfano di padre si vide costretto a lasciare la zona di Madrid per via della guerra (le conquiste musulmane degli Almorávidi) per andare verso Torrelaguna (a una cinquantina di chilometri) dove trovò anche moglie: **Maria** Toribia, contadina pure lei. Rientrò a Madrid solo alla fine della guerra. (Nel 1697 papa Innocenzo XII proclamò beata sua moglie Maria Toribia, ora nota come Santa María de la Cabeza).  Profondo credente, durante la giornata lo si vedeva spesso appartato a pregare, tanto da essere accusato di svogliatezza dagli altri lavoranti che spinsero il padrone Juan de Vargas a controllarlo. Ma dai "controlli" emerse semplicemente che, pur con le soste di preghiera, alla fine della giornata il lavoro che Isidoro avrebbe dovuto fare era comunque sempre completato "per intervento di due angeli", come ebbe a raccontare il padrone; questi, ormai convinto dell'onestà del suo contadino, se lo affiancò come suo uomo di fiducia. Isidoro fu pure accusato di rubare il grano dai sacchi da portare al mulino; e nella faccenda c'era del vero perché Isidoro ne dava effettivamente ai poveri (taluno racconta che ne dava anche agli uccellini), solo che all'arrivo il grano era miracolosamente di nuovo tutto al suo posto, malgrado i "prelievi" fatti, sicché...  Guadagnando di più per la considerazione del padrone, Isidoro e Maria dividevano ancora più di prima le loro cose con i poveri attorno a loro. Una certa agiografia ha dipinto Maria dapprima avara e poi “conquistata” dall’esempio del marito. Certo è comunque che sulla strada della perfezione avanzano entrambi, sostenendosi a vicenda e aiutandosi anche a sopportare i dolori della vita, come quello cocente della morte in tenerissima età del loro unico figlio.  Forse è stato messo poco in risalto l’ambizioso traguardo di “**santità di coppia**” che due semplici contadini di Madrid sono riusciti a raggiungere nel XII secolo: probabilmente perché la pratica devozionale ha fatto prevalere, nel marito, l’aspetto prodigioso e miracolistico, e la popolarità che lui si è guadagnato praticamente in tutto il mondo come patrono dei raccolti e dei contadini ha finito per oscurare un po’ quella di lei, che pure si è fatta santa condividendo gli stessi ideali di generosità e laboriosità del marito, raggiungendo la perfezione tra casseruole, bucati e lavori nei campi.  Isidoro muore nel 1130 e lo seppelliscono senza particolari onori nel cimitero di Sant’Andrea, ma anche da quel campo egli continua a “fare la carità”, dispensando grazie e favori a chi lo invoca, al punto che quarant’anni dopo devono a furor di popolo esumare il suo corpo incorrotto e portarlo in chiesa. A canonizzarlo, però, nessuno ci pensa. Ci vuole un grosso miracolo, cinque secoli dopo, in favore del re Filippo II a sbloccare la situazione. E il 25 maggio 1622 papa Gregorio XV gli concede la gloria degli altari insieme a quattro “grossi” santi (Filippo Neri, Teresa d’Avila, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio) in mezzo ai quali, qui in terra, l’illetterato contadino si sarebbe sentito un po’ a disagio. E da allora, come recita l’enciclopedia dei santi, diventa il “patrono degli affittuari agricoli e dei birocciai”.  La festa di Isidoro e Maria si celebra nel mese di maggio (il 10 o il 15, dipende dai calendari), anche se lui, per il fatto di essere patrono dei campi, viene invocato e festeggiato praticamente in ogni stagione dell’anno, al tempo della semina come al tempo dei raccolti.  Stefania K.   |  |  |  | | --- | --- | --- | |  | La collegiata di  Sant’ Isidro a Madrid  Al centro  della facciata  sono i due sposi |  | |

IL SILENZIO CUSTODE DI TUTTE LE VIRTÙ

di san Giovanni della Croce

Tacere di sé è umiltà  
tacere i difetti altrui è carità  
tacere parole inutili è penitenza  
tacere a tempo e a luogo è prudenza  
tacere nel dolore è eroismo.  
  
Saper parlare è un vanto di molti  
saper tacere è una saggezza di pochi  
saper ascoltare una generosità di pochissimi.  
  
Per possedere il Tutto  
non possedere nulla di nulla!  
Quando ti rifugi in qualche cosa  
cessi di lanciarti nel Tutto.  
Se vorrai possedere qualcosa del Tutto  
non hai posto il tuo tesoro nel Tutto!  
  
Il silenzio è il "custode" di tutte le virtù,

lo scrigno prezioso che "protegge" la vita spirituale nel suo sviluppo.

(Inviato da Liliana)

VITA DELLA COMUNITÀ

Dalla nostra meditazione della Parola di Dio

IL SALMO 114

“RITORNA ANIMA MIA ALLA TUA PACE”

Dalla meditazione di don Giampaolo del 29 giugno 1996, alla Casa del Padre di Lagrimone.

“*Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera…*”.

È un Salmo che insiste sulla liberazione dalla tristezza, dall’angoscia. Il Signore è invocato per liberare anche dalla lacrime. È una cosa grande che il Signore ci liberi da questo male: se stiamo alla sua presenza, se confidiamo veramente in Lui. La causa delle nostre lacrime è il non confidare nel suo amore, nella sua grazia, nella sua misericordia. Quando con il Salmo si prega: “*Ti prego, Signore, salvami!*”, allora si accetta che il Signore sia il Salvatore, Lui, non gli uomini, non noi, non io; **è il Signore che salva**. “*Ero misero ed egli mi ha salvato*”.

“*Ritorna anima mia alla tua pace*”. Questa è la conversione. La pace ti spetta, come dono di Dio, e il ritorno alla tua pace viene pensando al Signore, poiché ti ha beneficato, perché ti ha amato: questa è la verità fondamentale della tua pace, questa è la fonte che zampilla la tua continua pace. La conversione è ritornare a questa verità, che è il Signore, uscendo dalla tristezza, dall’angoscia. Il Signore è venuto a te, ti ha amato e ha sacrificato se stesso per te.

Spesso perdiamo la pace. Il Signore misericordioso ci riporta alla pace e ci dona di essere operatori di pace.

La memoria dei nostri incontri

CAMPO CASETTA 2014

Il 2 e 3 agosto 2014 si è tenuto il consueto appuntamento del campo casetta presso la casa delle Sorelle di San Giovanni. Undici dei nostri ragazzi, dai 6 ai 12 anni, si sono ritrovati per pregare, ascoltare la Parola di Dio, giocare e stare insieme con gioia, spensieratezza e pace.

Nei vari momenti di incontro e attività si è svolto il tema suggerito anche da papa Francesco in preparazione alla GMG 2016: le Beatitudini, in particolare “***Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli***“ (*Mt* 5,3).

Nel corso di questa splendida esperienza i nostri ragazzi hanno anche redatto un simpatico “giornale” del campo casetta, intitolato «**Beato chi non si lamenta**»; una specie di libro delle memorie dove hanno raccolto articoli di giornale, commenti, preghiere, fotografie in ricordo dei due giorni trascorsi insieme.

Il campo casetta si è rivelato anche quest’anno un perfetto connubio tra la freschezza dei giovani e la dolce ospitalità delle Sorelle, tra il gioco allegro e gioioso e l’intensa e profonda spiritualità.

Grazie al Signore che non fa mai mancare la Sua benedizione su questa bellissima iniziativa. Grazie anche alle Sorelle, grande esempio di accoglienza e preghiera e grazie a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita di questa preziosa esperienza.

Stefania T.

NOTIZIE

IL RICORDO DI SUOR SILVIA TODESCO

(da “Avvenire Bologna Sette” di domenica 27 luglio 2014)

Il 24 luglio, dopo i primi Vespri della festa di san Giacomo apostolo, è entrata nella Vita suor Silvia Maria Todesco della Piccola Famiglia dell’Annunziata. Si è spenta nel monastero della sua sede di Oliveto-Monteveglio, dopo molti mesi di grave infermità vissuta in atto di offerta al Signore, senza cessare di testimoniare la sua fede.

E atto di offerta e servizio al Signore e alla Chiesa è stata tutta la sua vita.

Ebrea di famiglia, fin dalla sua adolescenza è stata molto attiva nella Chiesa di Bologna che ha amato con tutte le forze e per cui si è spesa fino alla fine, prima come dirigente dell’Azione cattolica e della Fuci e poi come consacrata nella Piccola Famiglia dell’Annunziata.

Di vitalità e determinazione singolari, svolse una molteplicità di incarichi; ebbe un legame di grande affetto con il cardinale Giacomo Lercaro e monsignor Luigi Bettazzi, oltre che con don Giuseppe Dossetti. Fece la sua professione religiosa il giorno di Pentecoste del 1971 nell’Oratorio di Sant’Antonio a Monteveglio. Ci è caro ricordare oggi le parole che don Giuseppe, accogliendola definitivamente nella comunità, proprio in quel giorno rivolse a lei: “Silvia! Anche per te vale la stessa cosa che s’è detta ora: non sei tu che vai, ma è il Signore che viene, e non sei tu che ti dai – lo sai bene che non ci riesci – ma è il Signore che ti prende, e questa volta ti prende veramente per sempre. Ma prende e dona, dona se stesso, la sua croce, la sua gioia”.

Successivamente studiò a fondo l’ebraico e frequentò l’università di Gerusalemme, vivendo però nella zona araba e svolgendo alcuni servizi di carità nei campi profughi. Coltivava così l’amore per entrambi i popoli e visse momenti drammatici del conflitto israelo-palestinese: “Non era facile e ancora meno per una come me. Vedevo i miei fratelli fare cose da pazzi contro gli arabi. Stavo male per gli arabi che le pativano e per gli ebrei che le facevano”.

Anche l’India entrò nel suo orizzonte e in vista di una presenza della Famiglia in quel mondo divenne infermiera e fece una specializzazione in Spagna per la cura della lebbra.

Fu però la Terra Santa ad assorbirne la prevalenza delle forse, testimoniando un grande amore per la Bibbia, acquisendo anche la conoscenza della lingua araba e stringendo rapporti umani e spirituali di grande spessore.

Ritornata in Italia, oltre all’impegno nella sua comunità, ha lavorato in diocesi e come Notaio del Tribunale per le cause dei santi. Tra gli altri incarichi, ha curato la fase diocesana dei processi di beatificazione di padre Marella e dei presbiteri diocesano uccisi a Montesole. *(Anche la causa di don Luciano Sarti).*

La Piccola Famiglia dell’Annunziata

Poesie

PREGHIERA A MARIA

Tu,  
che hai la veste Si lavora, si vive per asciugare lacrime

lambita di mani per non fare sgorgare nuove lacrime.

e un cuore santo Nuove parole sincere, fraterne.

intessuto di terra Miranda 31 luglio 2014

presa da un cielo  
sciolto dal dolore  
ricambia l'abbraccio  
di lutto delle madri  
fa cessare lo strazio  
che devasta la pace.

Miranda 20 luglio 2014

PERDONO

Avere tanto avuto

e poco ringraziato,

per la vita e ogni cosa del creato

che sta su senza il mio aiuto.

Eppure l’orgoglio è sempre lì appiccicato

e non ti lascia vedere e sentire

le grida di aiuto e volti sconsolati.

Vuoto e delusione, solo da portare?

Vorrei sentirmi sempre più leggera,

troppi risentimenti ancora legati al dito,

e cianfrusaglie e attaccamenti.

E quante volte mi è stato detto

che c’è più gioia nel donare!

Se penso a tutto quello che ho ricevuto

quante occasioni mi sono perduta!

Se penso a Gesù in Croce ormai sfinito:

per il perdono è stato il suo ultimo fiato

e la Madre nel momento più estremo

anche Lei per amore ci ha donato.

Gesù, il “Padre nostro” che ci insegni…,

fa’ che non siano parole dette al vento,

per abitudine, senza pensarci,

o per la circostanza del momento.

La vera identità del cristiano è il perdono, sempre.

Nonna Laura ai suoi nipoti

1. Ad esempio tutte le citazioni precedute da formule di compimento in Mt; Lc 24,27.44; Gv 5,46; tutte le identificazioni di Gesù nel IV vangelo con le figure dell’AT (agnello, pastore, vite, …); 1 Cor 10,1-4; Gal 4,24. [↑](#footnote-ref-2)